

L'acqua di Ceronetti e qualcos'altro

Acqua

Le conosco le vostre case. Ignorano che la relazione tra l'acqua e l'uomo è di madre a figlio, che lo spreco sprezzante d'acqua è una delle forme sottili del parricidio. Apri il rubinetto e giù acqua ... E' la maledizione della facilità ... Andare a prenderla con un secchio e una bottiglia, quando c'è un guasto, subito ti ricorda che l'acqua è preziosa, che la vita è sforzo: versarla da una brocca è un gesto che educa: "Dopo il pediluvio, me ne resta ancora un po' di tiepida per la barba". Dopo la barba me ne resta ancora abbastanza per farmi un uovo in camicia". "Dopo un uovo cotto, nell'acqua raffreddata metto a bagno la dentiera". Questa è civiltà.

Erbicidi, antiparassitari, concimi chimici, fitofarmaci viaggiano, penetrano, scivolano giù, s'insinuano, della morte dell'acqua si nutre la loro pseudo-vita pietrificata. E l'acqua è frontiera biologica assoluta; ci vuole una cecità sovranaturale per continuare così con rabbia a spegnere la bevibilità, ad annientarne la capacità ossigenante.

La Donna-di-Casa, circondata dalla sua artiglieria di polveri e liquidi detergenti, è per l'acqua peggio di un Borgia.

La Donna-di-Casa, questo colosso industriale, il più gigantesco mercato di prodotti chimici del mondo, l'obbiettivo di bombardamento fisso di tutti i direttori di Marketing, lo strumento attivo di tutte le sperimentazioni, i trucchi, le bramosie, i crimini dei laboratori industriali, la schiava religiosa della pubblicità, distrugge acqua con la velocità implacabile con cui un formichiere inghiotte un formicaio.

Guido Ceronetti (Andezeno, 24 agosto 1927) è un poeta, filosofo, scrittore, giornalista, traduttore, drammaturgo, teatrante e marionettista italiano. (*Definizione Wikipedia*)

Guido Ceronetti è un grande poeta del nostro tempo, le sue parole sono sempre poetiche, anche quando ci fanno paura, perché sempre sintetizzano il senso dell'universale; proprio come succede in questo breve brano sull'acqua, che di certo non ha bisogno di commenti, non ha bisogno di spiegazioni; dice tutto e non c'è da aggiungere niente se non riflettere, assentire e disperarsi.

Perché è vero che le nostre case moderne sono progettate e realizzate senza pensare all'acqua, anzi pensando che l'acqua possa essere sempre abbondante ed inesauribile. Poi, basta toccarli i nostri rubinetti e subito una cascata di acqua ci sommerge; per un bicchiere se ne sciupa una bottiglia; senza contare poi che spesso con i nostri rubinetti miscelatori monocomando spesso, senza accorgercene, apriamo l'acqua calda sprecando così oltre che l'acqua anche il gas che serve per riscaldarla; se, anche mentalmente, poi moltiplichiamo questa banale operazione per le volte che la compiamo in un giorno e soprattutto per il numero di persone che, come noi, fanno la stessa cosa ce n'è di che spaventarsi. È quindi vero che le nostre case sono nemiche dell'acqua; pensiamo a quella che sicuramente è una delle conquiste più importanti delle nostre case in termini di confort: lo sciacquone; non ci si pensa mai, ma si deve sapere che questa apparecchiatura è di uso molto recente anche nella nostra civiltà; la sua diffusione risale ai decenni successivi alla fine dell'ultima guerra; diciamo che è una conquista degli ultimi cinquant'anni; si può dire che solo le ultime due generazioni non hanno conosciuto i gabinetti "a secco". Certo i nostri sciacquoni sono più comodi, più confortevoli, nei nostri bagni riscaldati, ma consumano quantità mostruose di pura acqua potabile, perché sono allacciati direttamente al tubo

dell'acquedotto. Siamo stati talmente ottusi, che non abbiamo neppure pensato a fare una tubazione separata per gli sciacquoni in modo da utilizzare, invece di quella pulita, magari l'acqua già usata per sciacquare la verdura.

In più ci siamo messi in una condizione di assoluta dipendenza dalla fornitura pubblica di acqua, tanto che, se c'è un guasto, non abbiamo alternative, non siamo in grado di sopravvivere. Tutto questo è assolutamente stupido, perché nessuno ci potrà mai garantire che ci sarà sempre l'energia necessaria per mantenere in pressione, nelle migliaia di chilometri delle nostre tubature, tutta l'acqua, ed è davvero tanta, che ci serve. Se si dovessero fermare le pompe, addio acqua. Abbiamo tolto dalle nostre strade, dalle nostre piazze tutte le cannelle, tutte le fontane, tutti i lavatoi pubblici, abbiamo captato tutte le sorgenti, abbiamo inquinato tutti i pozzi; non potremo, neppure volendo, andare a prenderla a secchi o con le brocche l'acqua che ci serve. Questa non è civiltà.

Gli acquedotti romani e tutti gli acquedotti antichi, precedenti all'utilizzazione delle tubazioni, erano opere civili ed erano opere intelligenti ed erano opere pubbliche. Gli acquedotti romani erano costituiti da una canaletta nella quale scorreva l'acqua che veniva catturata in una sorgente ad una quota più alta del punto dove si voleva portare in città, ma l'acqua scorreva da sola, in discesa per forza di gravità, in silenzio, senza pompe ed è per questo che in molti punti la canaletta, per mantenere la pendenza costante, doveva scorrere ad una certa altezza sopra una serie di archi che si susseguivano, oppure doveva scorrere in galleria se si incontrava una collina e poi si costruivano anche ponti arditi per attraversare fiumi. Ma quando l'acqua arrivava in città c'era ad accoglierla una splendida fontana, e lì tutti andavano a prendere l'acqua per i loro bisogni. Questa era civiltà.

E l'acqua poi è un solvente, è come una spugna, assorbe tutto; l'acqua diventa zuccherata, l'acqua diventa salata, l'acqua diventa acida, l'acqua diventa cattiva e avvelenata. È facilissimo inquinare l'acqua, è anche facilissimo inquinare tanta acqua, è facilissimo rendere inservibile l'acqua di un'intera falda. È difficilissimo purificarla quando è inquinata e, ammesso che si possa fare, è un procedimento

costosissimo, che richiede talmente tanta energia, che non viene considerato conveniente e allora E allora, finché dura, si va più lontano a cercare nuova acqua non ancora inquinata ... da inquinare. La logica del profitto non tiene assolutamente di conto dei benefici a lungo termine, perché il primo se lo accaparra l'approfitatore di passaggio, mentre i secondi caso mai saranno patrimonio della collettività e quindi di un soggetto che non riesce quasi mai ad imporsi nell'immediato.

E l'acqua sulla terra è sempre quella, non cambia, perché non può cambiare la quantità dell'acqua, ma cambia, eccome, la sua qualità. Oggi sulla terra c'è la stessa acqua, che c'era ai tempi di Noè famoso per il diluvio, c'è la stessa acqua che c'era ai tempi del mitico Ulisse, c'è la stessa acqua che c'era quando Giulio Cesare passò il Rubicone, ma noi nell'ultimo secolo, ma soprattutto negli ultimi decenni della nostra storia, quest'acqua l'abbiamo tanto ammorbata di veleni, che oggi spesso non la possiamo più utilizzare, così come si trova in natura.

E quando si pensa all'inquinamento idrico sempre ci vengono in mente le fabbriche e gli impianti industriali; i fumi e i canali di scarico puzzolenti delle nostre periferie produttive senza tenere mai nel giusto conto invece l'inquinamento diffuso proveniente dalle nostre case, con i mille prodotti chimici, che di continuo usiamo quasi senza accorgercene.

L'industria dei detersivi ci fornisce prodotti specifici per la pulizia di ogni particolare tipo di tessuto o superficie. Cosa ci sia in questi prodotti forse è scritto sulle etichette dei flaconi, ma nessuno credo che legga l'etichetta e poi, eventualmente si astenga dall'usarlo solo perché, magari, la formula non lo convince. E allora forza ... smacchiante, disinfettante, brillantante, detergente, ammorbidente, sgrassatore, ecc. ecc. Tutti questi prodotti inevitabilmente, vanno a finire nelle acque di scarico e poi sicuramente in qualche modo si accumulano nella riserva dell'acqua della terra, in quella stessa acqua che Noè, Ulisse e Giulio Cesare ci hanno conservata pura e che noi non abbiamo il diritto di inquinare, perché abbiamo invece il dovere di lasciarla integra in eredità ai posteri dei nostri posteri, perché anche loro possano vivere su questa stessa terra.

PITINGHI